

# **LABEO**

**RASSEGNA DI DIRITTO ROMANO**

**JOVENE - 35 (1989) 2 - NAPOLI**

## LABEO

*Sì, è vero, il 14 luglio di quest'anno ricorre il secondo centenario della presa della Bastiglia. Ma noi non siamo qui, con questi nostri redazionali, per celebrare ad ogni costo le illustri ricorrenze. L'invasione e la successiva distruzione della vecchia fortezza parigina è indubbiamente, sul piano simbolico, un avvenimento di importanza capitale nella storia della civiltà, ed è perciò che partecipare alla sua esaltazione, contro qualche isolata accolta di minorati polisensi che viceversa ancor oggi la sottovalutano o addirittura la condannano, è anche da parte nostra doveroso e gradito. Tuttavia i fili che legano la grande impresa del 1789 al diritto romano sono pressoché inesistenti. Salvo che non si voglia dar senso al fatto che uno dei sette ospiti della Bastiglia, liberati dai rivoltosi in quel giorno fatidico, era tal De Witt, o de Whyte, irlandese nato a Dublino, che riteneva, a torto, di essere Giulio Cesare.*

*Eppure vi è qualcosa che il ricordo della Bastiglia fa tornare alla mente. Alludiamo alle famigerate 'lettres de cachet' con cui i sovrani francesi decretavano 'motu proprio' che questo o quel malcapitato vi fosse giustamente o ingiustamente imprigionato.*

*Abolite nel 1790 dall'Assemblea costituente, le 'lettres de cachet' (e, via via, i loro equivalenti di altri paesi) sono oggi, così almeno si dice, totalmente scomparse dalla vita politica e giudiziaria delle nazioni civili. Ci si consenta però una imprudente domanda: lo 'spirito' cui esse erano informate è oggi davvero e in ogni campo soltanto una lontana memoria? Noi siamo tentati spesso di dubitarne e, per non farla lunga, siamo tentati a volte di ravvisarlo (se si può dire che si ravvisa uno spirito) anche, ma certo, nella così detta 'respublica romanistarum'. Una repubblica, la nostra, che manca, se Dio vuole, di sovrani, ma che purtroppo non manca di 'potentiores', i quali sono di tanto in tanto poco attenti (per attenerci alla ipotesi più benevola) a usare con l'opportuna moderazione la propria forza nei riguardi dei 'tenuiores', cioè principalmente dei giusromanisti (giovani o non giovani che siano) così detti 'in erba'.*

*Premesso che anche questa rivista non ha potuto o saputo, in qualche caso, rifiutare la stampa a 'letture' sgradevolmente asprigne che le piacevano poco (ma che andavano pubblicate per essere state prima incautamente richieste), noi ci riferiamo, in particolare, a certe 'recensioni' fulminanti, fatte cadere dall'alto, che qua e là, in altri autorevoli periodici, ci è dato talora di leggere. Esse contengono, il più delle volte (non sempre), rilievi fondamentalmente giusti, appunti assolutamente puntuali, obiezioni saldamente fondate, ma bollano l'una dopo l'altra tutte le varie magagne con spietata e sprezzante ruvidità, in frasi che hanno toni da giudizio ordalico, che non ammette né remore né appelli. Il che, quando la vittima della recensione sia un 'humilior', equivale a deferirla, al meno nelle apparenti intenzioni di colui che 'giudica e manda', per l'appunto alla Bastiglia, se non addirittura alla gogna e al boia.*

*D'accordo che chi non è capace di percorrere la nostra via di ricerche deve essere lealmente dissuaso dal farlo, sì che abbia possibilità di avviarsi ad altre e spesso più felici carriere. Ma vi è modo e modo per dirglielo, sia pure inequivocamente. E vi è, inoltre, sempre la possibilità, verificatasi tantissime volte in passato, che il burbero o sarcastico recensore, nel suo giudicare (come suol dirsi) 'di prima', quanto meno esageri, se proprio addirittura non si sbaglia di grosso.*

*Essere 'potentior', insomma, è sovente una condizione meritatissima, ma non assicura l'infallibilità, tutt'altro. Anzi è una ragione di più per dubitare di se stesso e per comportarsi di conseguenza. (Ci si dia atto che non abbiamo citato l'Evangelo di Matteo 7.1).*